

Recovery Plan troppo poco green: i numeri parlano

17 Gennaio 2021, 6:11 | di [Nunzio Ingiusto](#) | 0

Le risorse previste dal Recovery plan non sono sufficienti ad avviare una vera transizione verde. Oltre a quelli di Italia Viva i rilievi critici delle imprese e degli ambientalisti.



I numeri, come sempre, valgono più delle parole. E, piaccia o no, quelli sulla svolta green italiana nel Recovery plan non sono soddisfacenti. Per la grande transizione ecologica sono stati stanziati in tutto 68,94 miliardi. **Una cifra apparentemente buona**, ma contestata da organizzazioni di settore, imprese, mondo ambientalista. I rilievi sino a questo momento non hanno ancora trovato sostegno nelle scelte finali del Conte 2. Si vedrà se nell'evoluzione della crisi il quadro generale subirà qualche modifica. Matteo Renzi nella conferenza stampa di uscita di Italia Viva dal governo, ha dedicato diversi passaggi alla transizione energetica. Il dettaglio degli investimenti insoddisfacenti lo aveva, però, già criticato prima a Conte e Gualtieri con la famosa lettera con i 61 punti. Nello specifico, 6,30 miliardi all'economia circolare; 18,22 alla transizione energetica e alla mobilità sostenibile; 29,35 all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici; 15,03 per la valorizzazione del territorio e dell'acqua non sono sufficienti a cambiare il volto del Paese. **Dentro una strategia che molti giudicano inefficace**, ancorché retorica, si sconta l'ambientalismo ideologico dei Cinquestelle e un eccesso di burocrazia, veti, pareri, commissioni che non possono assicurare efficienza. Un peso incredibile che blocca infrastrutture, revisione di sistemi territoriali, crescita economica. C'è bisogno di altro, avevano messo in guardia Assoambiente e Unicircular, organizzazioni rappresentative del mondo industriale sostenibile. Con questa impostazione del Recovery plan "siamo lontani dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese". **I rifiuti, per esempio, croce politica di tutte le coalizioni di governo.** Qualcosa che obbliga l'Italia ogni giorno

ad esportare decine di migliaia di tonnellate di spazzatura che potrebbero trasformarsi in materia riciclata ed energia necessaria.

La svolta richiesta dal Next Generation EU in sostanza non si vede, soprattutto alla luce dei tempi di spesa delle future risorse europee. Una discontinuità che l'Italia dovrebbe segnare in settori strategici. Si fa presto, dunque, a dire che **l'impianto della sostenibilità è la Cenerentola del Recovery plan** sinora elaborato. "Gli investimenti sull'Economia Circolare intervengono su un processo volto a produrre materie prime secondarie da materiali di scarto per rendere l'Italia meno dipendente dall'approvvigionamento di materie prime e conseguentemente più forte e competitiva sui mercati internazionali." Così il dice il documento approvato dal Consiglio dei Ministri, ma le opzioni industriali ed economiche sono di ben altra portata: 432 mila imprese negli ultimi 5 anni hanno investito nella green economy e nella sostenibilità, in assenza di un serio quadro di sostegno statale, dice l'ultimo Rapporto di Unioncamere.

Ancora più di recente, l'Istituto di ricerche REF **spiega l'utilità di puntare su acqua e rifiuti**. Due settori decisivi per misurare la qualità urbana ,la bontà di una new economy, ma su cui finora lo Stato ha investito poco e male. È stato solo grazie agli investimenti di quelle aziende locali in buona salute, se nell'ultimo decennio si è visto qualche miglioramento nei servizi. Di contro ci sono intere comunità alle prese con sprechi e gestioni deficitarie. Quando il Paese continua a pagare tasse occulte, ovvero multe all'Europa, per infrazioni ambientali di lunga provenienza. C'ha provato Conte con due governi ed un unico Ministro dell'Ambiente a ridisegnare il Paese. **Ha provato a presentarsi con una visione sostenibile del futuro**. Ha usato le schede del Piano Colao, l'enfasi degli Stati generali, e una miriade di interviste, ma gli esiti green di tanta presenza suonano come una disfatta.

Recovery Plan. FISE Assoambiente: risorse insufficienti per l'economia circolare

 ROMA  MAR, 12/01/2021

I fondi inizialmente previsti dal PNRR per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati significativamente ridotti nella nuova bozza. Il Piano prevede oggi 1 miliardo di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica”



I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. Lo esprimono le associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular, i quali rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – dicono – rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti “circolari”.

Una bozza monca

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse

limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

Impianti e programmazione

"Siamo ben lontani – evidenziano le due Associazioni – dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese, che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".

Le proposte

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini). Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con: l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

Economia circolare: dal Recovery Plan fondi insufficienti

Le risorse ad oggi previste non bastano per realizzare la transizione dell'Italia verso un modello di economia circolare e a colmare l'attuale gap impiantistico



FISE Assoambiente e **FISE Unicircular**, che rappresentano le imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese, denunciano come l'attuale bozza di **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** non individui gli strumenti economici adatti a rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo.

Il PNRR dovrebbe essere un'occasione unica per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza del piano, però, destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate, pari a 1 miliardo di euro, e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti.

Le due Associazioni evidenziano come si sia ben lontani dai **10 miliardi di euro** di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese, che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Alla bozza manca una precisa visione industriale del settore ed è priva di indicazioni relativamente agli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche le riforme di accompagnamento al capitolo economia circolare appaiono molto deboli.

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento **tre proposte da applicare nell'immediato** per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;

3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.